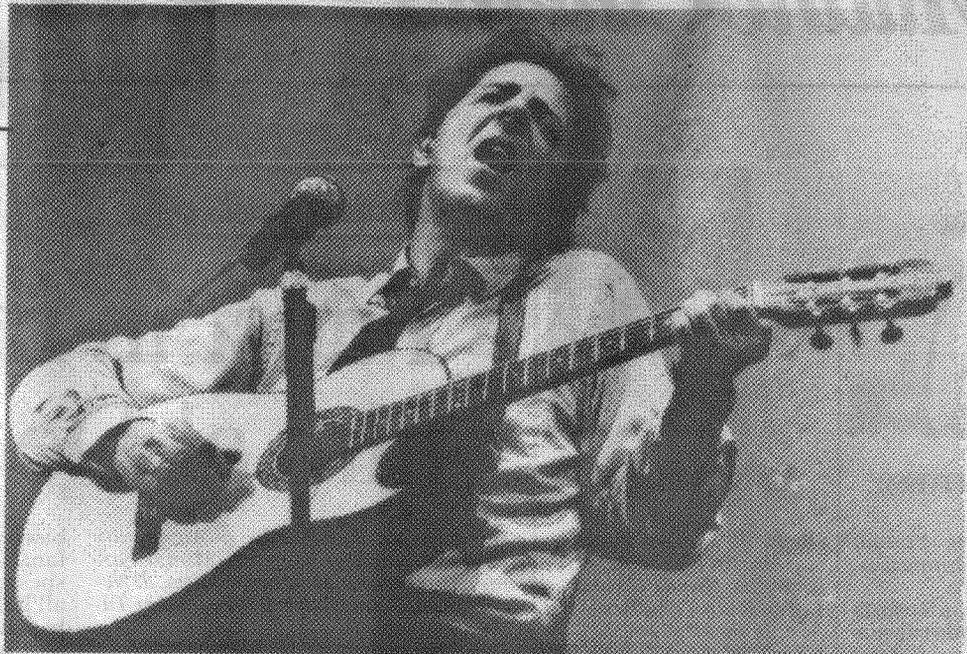


PAGINA **XV**
□ la Repubblica
giovedì 16 gennaio 1992

**“È il migliore”
diceva il pubblico
del Carcano
venuto a sentire
i suoi intelligenti
strali cantati**

Giorgio Gaber,
nel suo trionfale
ritorno sulle scene
milanesi, l'altra sera
al Teatro Carcano



Tutti uniti con Gaber

Applausi e cori per un trionfo

di GIAMPAOLO SPINATO

Un trionfo. Invitati, abbonati e pubblico pagante, tutti in piedi, alla fine, ad ascoltare l'ultimo dei ripetuti bis, **Quello che perde i pezzi**, acclamatisimo fuori programma che porta la data del '73. Poi lo hanno lasciato andare, e sull'ultima, goffa e saltellante uscita di Giorgio Gaber, è scrosciato l'ennesimo applauso, finché un soddisfatto mormorio, fitto di «grande», «mitico», «bravo, bravo» si è increspato sulle teste in uscita dal Teatro Carcano. L'abbraccio di Milano a Gaber è stato caldo, e lui l'ha ripagato fomentando senza calcolo l'euforia della platea con i suoi monologhi e le sue canzoni. Prima con gli schiaffi di **Far finta di essere sani** e gli strali sull'impero del futile che culminano così: «non c'è bisogno di essere imbecilli. Però aiuta»

Emozioni e mondanità

Gli inequivocabili destinatari dell'invettiva, gli incartapecoriti esempi del microcosmo che affolla le «prime», con la mondanità provinciale del cialeccio e delle toilette, applaudono.

Un classico. E il rispecchiamento monta subito nell'**Odore**, che suscita ripetuti gorgoglii e risate dalla sala, scuote i decollé azzardati delle «sciure» e miete l'incondizionata approvazione di altre generazioni. E così **Le elezioni**, **L'elastico**, **I soli**, assimilano le emozioni dei quarantenni a quelli dei trenta e ventenni, mescolati in balconata e platea.

Un crescendo costruito spaziando nel repertorio che va dal '70 al '91 e che nel foyer, all'intervallo, raccoglie i primi entusiasmi. «E' il più intelligente». «Mi è sempre piaciuto». «Lui si che sa cogliere e capire quello che ci accade intorno». Voci e commenti crepitano nella garrula promiscuità di età, mise e mentalità.

Il «suicidio» meditato in «mutande color pervinca» s'impenna sul doppio scroscio che saluta altri illustri suicidi annunciati dal palcoscenico: Craxi, che pagherebbe un sicario pur di morire da presidente; Cossiga, in diretta tv a reti unificate; Occhetto, «lapidato dai suoi». Nel buio, le labbra ripetono sottovoce parole di canzoni, su tutte **Lo shampoo**. Ma le ventenni che proprio l'altro ieri, a duecento chilometri di distanza, si raccontavano le emozioni vissute alla replica modenese («Ha detto una cosa bellissima - diceva una studentessa - «Per tutte

le cose c'è sempre una fine, e non è detto che sia la morte»»), avranno coetanei milanesi pronte ad imitarle. Come è successo già l'altra sera, all'uscita, quando a frotte separate e compatte giovani e giovanissimi si ripetevano le frasi e i momenti salienti dello spettacolo. Lo stridente sberleffo di **Si può** e l'alta tensione morale di **Qualcuno era comunista**, che ricorda il lamento etico di **Povera patria** di Battiato. «Uno di fianco a me continuava ad applaudire - diceva un ragazzo - ma quando ha sentito quella frase («qualcuno era comunista, perché abbiamo il peggior partito socialista d'Europa»), e il battimani generale, s'è inalberato. Come negli anni '70: poi se ne dimenticato, e via ad applaudire».

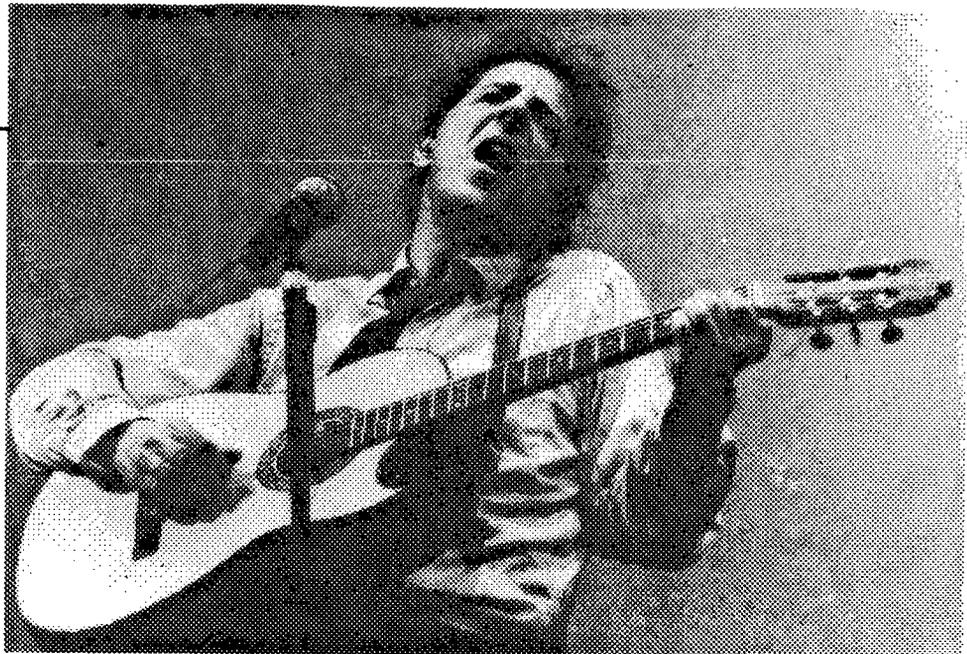
Stavolta i «bis» non si contano

I bis non si contano più: **La strana famiglia**, **La libertà**, **Barbera e champagne** con cori femminili in sottofondo, **Cerutti Gino** a piena voce. Un tripudio. Di applausi e sorrisi: perché, come dice Janacci, «è bello quando parla Gaber». E, chissà perché, fa sentire più intelligenti.

PAGINA **XV**
□ la Repubblica
giovedì 16 gennaio 1992

**“È il migliore”
diceva il pubblico
del Carcano
venuto a sentire
i suoi intelligenti
strali cantati**

Giorgio Gaber,
nel suo trionfale
ritorno sulle scene
milanesi, l'altra sera
al Teatro Carcano



Tutti uniti con Gaber

Applausi e cori per un trionfo

di GIAMPAOLO SPINATO

Un trionfo. Invitati, abbonati e pubblico pagante, tutti in piedi, alla fine, ad ascoltare l'ultimo dei ripetuti bis, **Quello che perde i pezzi**, acclamatisimo fuori programma che porta la data del '73. Poi lo hanno lasciato andare, e sull'ultima, goffa e saltellante uscita di Giorgio Gaber, è scrosciato l'ennesimo applauso, finché un soddisfatto mormorio, fitto di «grande», «mitico», «bravo, bravo» si è increspato sulle teste in uscita dal Teatro Carcano. L'abbraccio di Milano a Gaber è stato caldo, e lui l'ha ripagato fomentando senza calcolo l'euforia della platea con i suoi monologhi e le sue canzoni. Prima con gli schiaffi di **Far finta di essere sani** e gli strali sull'impero del futile che culminano così: «non c'è bisogno di essere imbecilli. Però aiuta»

Emozioni e mondanità

Gli inequivocabili destinatari dell'invettiva, gli incartapecoriti esempi del microcosmo che affolla le «prime», con la mondanità provinciale del cialeccio e delle toilette, applaudono.

Un classico. E il rispecchiamento monta subito nell'**Odore**, che suscita ripetuti gorgoglii e risate dalla sala, scuote i decollé azzardati delle «sciure» e miete l'incondizionata approvazione di altre generazioni. E così **Le elezioni**, **L'elastico**, **I soli**, assimilano le emozioni dei quarantenni a quelli dei trenta e ventenni, mescolati in balconata e platea.

Un crescendo costruito spaziando nel repertorio che va dal '70 al '91 e che nel foyer, all'intervallo, raccoglie i primientusiasmi. «E' il più intelligente». «Mi è sempre piaciuto». «Lui si che sa cogliere e capire quello che ci accade intorno». Voci e commenti crepitano nella garrula promiscuità di età, mise e mentalità.

Il «suicidio» meditato in «mutande color pervinca» s'impenna sul doppio scroscio che saluta altri illustri suicidi annunciati dal palcoscenico: Craxi, che pagherebbe un sicario pur di morire da presidente; Cossiga, in diretta tv a reti unificate; Occhetto, «lapidato dai suoi». Nel buio, le labbra ripetono sottovoce parole di canzoni, su tutte **Lo shampoo**. Ma le ventenni che proprio l'altro ieri, a duecento chilometri di distanza, si raccontavano le emozioni vissute alla replica modenese («Ha detto una cosa bellissima - diceva una studentessa - «Per tutte

le cose c'è sempre una fine, e non è detto che sia la morte»»), avranno coetanei milanesi pronte ad imitarle. Come è successo già l'altra sera, all'uscita, quando a frotte separate e compatte giovani e giovanissimi si ripetevano le frasi e i momenti salienti dello spettacolo. Lo stridente sberleffo di **Si può** e l'alta tensione morale di **Qualcuno era comunista**, che ricorda il lamento etico di **Povera patria** di Battiato. «Uno di fianco a me continuava ad applaudire - diceva un ragazzo - ma quando ha sentito quella frase («qualcuno era comunista, perché abbiamo il peggior partito socialista d'Europa»), e il battimani generale, s'è inalberato. Come negli anni '70: poi se ne dimenticato, e via ad applaudire».

Stavolta i «bis» non si contano

I bis non si contano più: **La strana famiglia**, **La libertà**, **Barbera e champagne** con cori femminili in sottofondo, **Cerutti Gino** a piena voce. Un tripudio. Di applausi e sorrisi: perché, come dice Jannacci, «è bello quando parla Gaber». E, chissà perché, fa sentire più intelligenti.